



Madonna al Tg1 «Niente tv per mia figlia»

Una Madonna laconica e disinteressata come al solito. Nonostante il tentativo di Frizzi, steso «a tappetino», di non urtare in alcun modo la popstar. Mani tatuate (ma non in modo permanente), capelli lunghi roscicci, l'abito nero di velluto, Madonna si è proposta come una

donna felice e serena, maturata dalla recente maternità. «Il mio rapporto con la fama è cambiato. Ho capito che la celebrità non può sostituire l'amore né un rapporto intimo con una persona». Pronta all'autocritica («Basta con la vita egoista di prima»), la cantante si ritiene una brava madre: «Un misto di rigidità e tolleranza». E ha confermato di aver vietato alla figlia Lourdes Marie di vedere la tv. «Preferisco che impari a essere

creativa in modo attivo. La tv spinge alla passività». Poi si è definita «una bambina piccolissima, che ha appena cominciato a vivere». Quanto alla fortuna, per Madonna non esiste: «Tutto quello che mi è successo è solo frutto del destino». Smentita, inoltre, l'intenzione di trasferirsi stabilmente a Londra, come s'era vociferato. In compenso ha annunciato di essere in contatto con i parenti di Pacentro.

Oltre 15 milioni davanti alla tv. E per l'anno prossimo si rifà il nome di Fabio Fazio

La Rai fa autocritica «Bisogna rischiare»

DALL'INVIATA

SANREMO. E, come direbbe Raimondo Vianello, finalmente è finita. In gloria per la Rai che, nella serata conclusiva, ha raggiunto 15.067.000 spettatori di media, con uno share addirittura mostruoso (62,70%), in salita nelle ore notturne fino al 79,23%. Un po' meno in gloria, invece, per il Festival. Tanto che persino Mario Maffucci si è lasciato andare ad un «lo cambieremo» e ha promesso nuova formula, nuovi conduttori per l'anno prossimo e ha aggiunto: «Ora dovremo avere il coraggio di rischiare». A Giovanni Tantillo, direttore di Raiuno, è toccato di esprimere la soddisfazione della rete: «Il Festival è una grande macchina che la Rai è obbligata a costruire e che voi giornalisti siete obbligati a seguire. Si è trattato quest'anno di una manifestazione improntata alla simpatia, anche se priva di grandi emozioni».

Il capostruttura Mario Maffucci si è assunto invece il compito di fare qualche autocritica postuma e qualche modesta proposta per il futuro. E si è trovato ancora al centro di un battibecco con Aldo Busi. Lo scrittore, in una lettera ha protestato per le condizioni in cui ha lavorato: «mi sono ritrovato imbavagliato, isolato, tagliato fuori, con l'audio chiuso e impossibilitato a sentire quel che accadeva in studio». «Le condizioni tecniche in cui Busi ha operato - ha risposto il capostruttura di Raiuno - erano legate al ruolo che lui aveva. Non era il conduttore. Era il cameriere antipatico. E lo sapeva». Per il futuro, dato per assodato che il sistema della giurie democropiche ha assicurato trasparenza alla gara rimane da studiare il modo di restringere la forbice tra il gusto «medio» e quello più attento alla crescita artistica della canzone italiana.

Di questo si è parlato nell'ultimo incontro di ieri mattina tra organizzatori e stampa, che si è svolto dentro una sede svuotata, ma assediata da torme urlanti di vecchie ragazzine intenzionate a vender cara la pelle pur

di entrare al teatro Ariston per la celebrazione di *Domenica in*. Una folla ancora più fitta e cattiva di quella che assediava il teatro durante lo svolgimento del festival. Disposta a chiedere l'autografo perfino al fantasma presenzialista dell'ex ministro Ferri, che ormai non ha niente di peggio da fare.

Tornando ai postumi festivalieri, in extremis si è svolta anche una interessante discussione sulla possibilità di tornare alla gara-massacro, con la comunicazione integrale della classifica, completa degli ultimi. Si è pronunciato addirittura per «la mattanza» Roberto Vecchioni, che al festival ha partecipato ma dentro la giuria che ha assegnato i premi di qualità. Maffucci ha replicato cattolicamente: «Abbiamo voluto dare umanità a questa gara», ma evidentemente questa umanità non ha fatto sì che i più grandi cantanti italiani accettassero di partecipare, neppure fuori gara.

Il futuro della manifestazione (fino al Duemila in mani Rai e poi chissà) sembra assicurato dal punto di vista, diciamo così, della credulità popolare, ma non passa giorno che non si ponga in forse da tutti gli al-

tri. Consumato il rapporto di fiducia armata tra Rai e discografici, giocata la carta Vianello e quella Chiambretti, che cosa succederà? La storia di questa edizione ha dimostrato che si può sparare a zero sulla manifestazione, ma neppure il fuoco incrociato dall'esterno - *Striscia la notizia* - e dall'interno - Vianello - ha potuto incidere sulla immensa affezione degli italiani per il Festival. E sicuramente non avrebbe inciso neppure la proposta avanzata mesi fa da Fabio Fazio e rifiutata da una Raiuno nel panico da ascoltati. Ora però Maffucci non esclude che, nel futuro di Sanremo, ci possa essere di nuovo Fazio. Oppure Raffaella Carrà o Frizzi. Insomma, ci risiamo.

Maria Novella Oppo

SANDRA MONDAINI

«Raimondo sul palco? Sempre lo stesso ...a parte lo smoking»

DALL'INVIATA

SANREMO. Raimondo Vianello è scappato da Sanremo mentre ancora sfilavano i titoli di coda sulla conclusione del festival. Non vedeva l'ora di tornare a Milano e al suo set calcistico. Tanto che non ha voluto neanche incontrare i giornalisti. In loco però è rimasta Sandra Mondaini, che si era impegnata a partecipare a *Domenica in* e si è gentilmente prestata anche a fare con noi un bilancio finale della manifestazione.

Signora Mondaini, che giudizio dà di Raimondo al comando del festival, sia come moglie che come telespettatrice?

«Dal punto di vista di moglie l'ho visto esattamente come lo vedo a casa. A parte lo smoking. Mio marito non è un attore e neanche...».

Ma come! Due attori come voi, considerati bravissimi da tutti!

«Ma no. Siamo due persone cui è capitato per caso di fare gli attori e abbiamo avuto la fortuna di portare in scena noi stessi, senza fare troppa fatica».

Lei sfugge alla domanda. Le è piaciuto o no il marito?

«Mi è piaciuto sì, se non lo avrei sposato».

Vovevo sapere se le è piaciuto sul palco dell'Ariston in tv.

«Che vuole, l'ho visto nel contesto giornaliero. Bisogna pensare che sono venuta a Sanremo coi bambini e ho guardato la tv sempre tra una pappa e una pipì».

Crede che questo sia il modo in cui guardano la tv la maggior parte delle famiglie italiane.

«Sì, ma giudicare il festival è com-

placato. Bisogna vedere tutto quello che c'è sul palco».

Vuole alludere a Eva Herzigova e a Veronica Pivetti? Non le sono piaciute?

«Non volevo dire questo. Veronica Pivetti, per esempio è stata brava, ma l'emozione a volte può giocare brutti scherzi. Anche se poi su una faccia simpatica può diventare quasi una qualità».

Ma è vero quello che dice suo marito e cioè che lei non guarda mai i suoi programmi?

«Sì, è vero. Non li guardo mai, come lui non guarda i miei. Non sia-



mica due fanatici uno dell'altro. Non ci consigliamo neanche. Lui fa sempre quello che vuole. Neanche una medicina sono mai riuscita a dargli! Se gli dico prendi questa pillola, lui la lascia lì. Neanche un regalo gli faccio, da anni. Tanto è inutile».

Ma, dica la verità, quando lui, davanti a milioni di persone la prende in giro, corteggiando magari ragazze bellissime, lei non se la prende neanche un po'?

«Sì, figurì. Ci saremmo separati da un pezzo, se io non mi fossi divertita a questo gioco. Non siamo sposini: siamo sposati da quarant'anni e so in anticipo che cosa posso aspettar-



Eva Herzigova dopo Sanremo ieri in passerella a Milano per la collezione di Gai Mattiolo

L. Bruno/Ap

Gianluca Lo Vetro

Premio Siae a Franco Migliacci per «Volare»

Fra i premi assegnati da ricordare quello della Siae a Franco Migliacci per i 40 anni di «Nel blu dipinto di blu» con cui Modugno vinse a Sanremo nel '58. Migliacci racconta che scrisse il testo «una domenica d'estate, con la testa annebbiata dai postumi di una bella sbornia».

IERI IN PASSERELLA

Il cachet di Eva già triplicato

MILANO. «Il festival di Sanremo mi è servito da corso di lingua», racconta Eva Herzigova. «Adesso posso rispondere alle domande dei giornalisti in italiano». A dire il vero, l'esperienza televisiva della top model cecoslovacca ha fatto anche triplicare il suo cachet in passerella. Così, per 30mila dollari, ieri mattina la siderale ragazza dell'Est, partita da Sanremo all'alba delle 4, alle 8 era già in quel di Milano, pronta al trucco per la sfilata di Gai Mattiolo. Poco distante, dietro le quinte della passerella, Naomi osservava di traverso l'improvvisa ondata di popolarità piovuta sulla collega platinata.

In pedana la «pantera nera» si è poi rifatta, indossando il pezzo più importante della collezione di Mattiolo: una giacca-gioiello da un milione di dollari. Ma per tutta la giornata di ieri, con i suoi occhioni da cerbiatta, la Campbell ha dovuto assistere al trionfo della fanciulla dallo sguardo di ghiaccio. Orde di fotografi hanno atteso Eva dovunque: fan e ragazzini hanno tentato in tutti i modi di ottenere un suo autografo. Mentre nel pomeriggio sembra che un mitomane, poi dileguatosi, abbia tentato di forzare la portiera di una Chrysler che sul cruscotto aveva un cartellino con la scritta Eva. Del resto Eva, che ieri ha sfilato anche per Mariella Burani e oggi sarà in pedana da Bluemarine, era irraggiungibile: managerialmente accudita dal suo impresario, fisicamente scortata dalle guardie del corpo e affettuosamente seguita dall'occhio del marito. Nonostante questa tripla cortina blindata, siamo riusciti a scambiare qualche battuta con la «nuova» star. Che con simpatica astuzia schiva le domande imbarazzanti con la scusa dell'incomprensione linguistica. I momenti più difficili? «Quando dovevo scendere le scale che detesto». Quelli più belli? «La mattina dopo la prima puntata, quando ho letto i giornali». Tutto ok, si capisce, con i colleghi, per i quali Eva ha solo parole carine. «Le sole contrarietà le ho avute con i movimenti in scena, perché in passerella siamo abituate a uscite molto precise, mentre al festival tutto, dai fiori ai musicisti, cambiava disposizione rispetto alle prove». Il suo sogno ora? «Una bella dormita».

M.N.O.

Annalisa Minetti, felice ed energica, chiede al pubblico di non compatirla e si prepara alla prima tournée «E ora altri due sogni: un matrimonio e un figlio»

Tre donne sul podio: non succedeva dal 1983. Antonella Ruggiero parla della laringite mentre Lisa dice: «Mi sento come un bambino».

DALL'INVIATA

SANREMO. Anche nel 1983 vinsero tre donne. Sul podio salirono, nell'ordine, Tiziana Rivale, Donatella Milani e Dori Ghezzi. Quest'ultima oggi la conosciamo più come moglie di De André che come cantante; ma le altre sono proprio scomparse dalla scena musicale, per quel che ne sappiamo potrebbero essere emigrate anche loro a Viña del Mar con i Jalisse. Che sorte toccherà allora ad Annalisa Minetti, la giovane che ha sbancato questo festival di nuovo, dopo 25 anni, «dipinto di rosa», come qualcuno ha retoricamente segnalato? Il responso è nelle casse dei negozi di dischi, ma anche nella capacità che avrà lei di crescere ed andare oltre al personaggio un po' Pausini e un po' rotocalco che la notte della vittoria annuncia: «Il sogno di Sanremo l'ho coronato, adesso sogno di sposarmi e fare un figlio». Francamente sembra una frase uscita dal repertorio sanremese di trent'anni fa, dall'Italia post-

boom, cattolica e ipocritamente tradizionalista. Ma Annalisa Minetti, che al festival è arrivata già «personaggio», forte dell'esperienza a Miss Italia, non è una creatura retrò, anzi è modernissima nel suo protagonismo, nella forza di carattere che l'ha imposta anche nell'ardua contesa con quella linguaccia di Aldo Busi: «Quando siamo soli, a casa, senza lavoro, ci compatite», ha ribadito lei con piglio energico, «ma poi, quando dimostriamo che possiamo fare bene come gli altri, non siete d'accordo». Annalisa Minetti ha il futuro già programmato. Ha pronto un album, anche la tournée, tutto calcolato, un investimento perfetto. Le altre due vincitrici appaiono in questo molto più «umane»: Antonella Ruggiero, timida, dolce, e con quella voce che trafigge il cuore, dice che è stato un miracolo avercela fatta, con la sua laringite, a cantare anche sabato sera *Amore lontanissimo*. «Ma ho preferito buttarmi, non è nel mio carattere tirarmi indietro». È invece nel

suo carattere mettersi in gioco, confrontarsi con le generazioni di musicisti più giovani, rock, con cui si è divertita a rileggere a modo suo i vecchi successi dei Matia Bazar. «Lavorare con gente più giovane di me non è un problema, solo quando si invecchia di testa è un problema».

È molto giovane anche Lisa, la terza classificata. Faccino pultito, voce che di primo acchito non si fa notare, canzone (*Sempre*) neoromantica, poco significativa. È lei però l'unica vera «sorpresa» del festival, passata inosservata i primi giorni, esplosa alla grande le ultime due sere. È l'emblema di una Sanremo dove i giovani sono sembrati molto più «vecchi» (nelo stile, nei contenuti) dei «campioni», e forse alla fine hanno sfondato proprio per questo. Lei poi, che è calabrese, ha vent'anni, e confessa di sentirsi «come un bambino che sta muovendo i suoi primi passi», rischia di stancare a furia di ripetere che le vie-

ne «tutto da cuore», che non esistono le canzoni «fatte su misura per Sanremo», che quel che conta è il sentimento. In verità quel che conta è la respirazione, come dice il nostro collega coreano della tv Kbs, veterano del festival. E quel che conta è fare le proprie cose, Sanremo o non Sanremo: come fanno gli Avion Travel, che alla fine hanno vinto, due premi della Giuria di qualità e il Premio della critica, «perché abbiamo sempre creduto che qui ci fosse anche lo spazio per la buona musica». Come i giovani Eramo & Passavanti, che verranno fuori comunque. E come l'eterno outsider Jannacci che si è tolto lo sfizio di esserci, e di vincere (per il miglior testo), anche se la sua ironia e il piglio «poetastro» possono sembrare fuori luogo, anche se la sua bella faccia (marone?) non farà mai «pendant» con il festival di Sanremo.

Alba Solaro

PARLA SPAGNA

«Io vittima di voi giornalisti»

DALL'INVIATA

SANREMO. Forse solo Silvia Salemi col suo inutile «pathos» è stata più bersagliata di lei. In compenso Ivana Spagna ha collezionato accuse a ripetizione di rifare sempre la stessa canzone, e alla fine ci ha messo il carico da novanta anche Raimondo Vianello che sabato sera ha presentato la sua canzone annunciandola col titolo *Gente come noi*, che invece era il brano dell'anno scorso. «Una battuta preparata - racconta Spagna - alla quale speravo di poter replicare, come avevano fatto Mingardi



e gli Avion Travel. Invece non me ne hanno dato il tempo». Si è sentita ingiustamente nel mirino? «Che devo dire, tutto quello che mi è venuto nella vita me lo sono sudato, niente mi è arrivato facilmente. E ogni volta che sono venuta a Sanremo mi sono trovata in mezzo alle polemiche. Però non mi risparmiavo proprio mai. Stavolta ho chiesto ad un giornalista: per favore spiegami perché ve la siete presa soprattutto con me? E lui: perché con te funziona!». Ma alle accuse di «clonazione» cosa risponde? «Che io sono una cantau-

trice. Scrivo le canzoni che canto, e dunque può succedere che l'impianto armonico di un brano assomigli ad un altro, è una questione stilistica, esattamente come i quadri di un pittore possono somigliare l'uno all'altro, come si riconoscono subito anche le canzoni di Venditti o della Pausini». A Sanremo lei era stata data inizialmente come una favorita: «È vero, un pensiero ce l'avevo fatto, è naturale. Ma quando il festival è partito, ho indovinato quasi subito chi avrebbe vinto. Ero sicura della Minetti e della Ruggiero, e indicata tra Lisa e Luca Sepe per il terzo posto. Che i giovani concorrano con i big non mi dispiace, anzi lo trovo giusto, dico però che sono avvantaggiati perché nelle cinque serate noi possiamo presentare la nostra canzone 3 volte, loro 4, quindi la gente se la può ricordare meglio. Basta modificare il regolamento, renderlo più equilibrato».

Al. So.